

Le plebi meridionali, il brigantaggio e l'impegno di un prete coraggioso

RAFFAELE IARIA

Il brigantaggio in Calabria attraverso gli studi di don Vincenzo Padula, intellettuale e scrittore originario di Acri, in provincia di Cosenza, che scrisse, tra il 1864 e il 1865, diversi articoli sul periodico, da lui fondato, "Il Bruzio", con cronache e riflessioni: una ricerca, quella di don Padula e del giornale, che si «era inserita all'interno della lotta al brigantaggio», scrive lo storico Giuseppe Ferraro nel volume *Vincenzo Padula e i briganti. Storiografia e discorso* (Rubettino, pagine 180, euro 18) sottolineando che gli scritti del sacerdote calabrese sono stati «la prima e più articolata denuncia del fenomeno del brigantaggio in Calabria negli anni successivi alla nascita dello Stato italiano». Uno studio che evidenziava – secondo Ferraro – «gli interessi economici e politici locali» che si celavano dietro il brigantaggio e la forza di penetrazione che avevano all'interno di alcuni ambienti e delle classi popolari del tempo. Il racconto dalle colonne de "Il Bruzio" aveva fornito spunti per comprendere il fenomeno e anche i «rimedi per debellarlo» che si potevano riscontrare solo nel miglioramento delle condizioni economiche e sociali della popolazione. Leggendo le pagine del giornale – che l'autore inserisce poi in appendice al volume – emerge una riflessione sulla storia del Mezzogiorno d'Italia negli anni post Unità, inquadrando proprio il brigantaggio – «modello di banditismo rurale, con caratteristiche criminali e sociali», come scrive nell'introduzione lo storico Carmine Pinto – all'interno dei feno-

Il calabrese don Vincenzo Padula fu uno dei capi del movimento contadino contro l'usurpazione delle terre demaniali. Dopo l'Unità d'Italia fondò un giornale che denunciava la criminalità. Una ricostruzione di Giuseppe Ferraro

meni di lungo periodo della storia meridionale ed europea. Don Vincenzo Padula si prefigge di risvegliare l'opinione anche con «comunicazioni ufficiali della Prefettura, articoli di funzionari sugli interventi che si stavano operando in Calabria, editoriali che avevano la funzione di spiegare l'utilità di alcuni cambiamenti e della realizzazione di opere pubbliche, ma anche suggerimenti e proposte politiche».

Un giornale, "Il Bruzio", letto anche dai briganti che lo utilizzano, in alcune occasioni, come "ponte" con le autorità per la loro resa. Non va dimenticato che don Padula, proprio nel suo paese natò, fu uno dei capi del movimento contadino contro l'usurpazione delle terre demaniali. E in una di queste battaglie perse il fratello Giacomo intervenuto per difenderlo. Giuseppe Ferraro nel volume non si ferma però al brigantaggio in Calabria raccontato da Padula ma va oltre dedicando un'attenzione specifica agli studi successivi ma anche a chi, in quell'epoca, ebbe posizioni nei confronti del brigantaggio. Tra queste quella dell'allora prefetto di Cosenza, Enrico Guicciardi che s'impegnò a combattere il brigantaggio e studiando le cause non si limitava a cercare i metodi per "estirpare" il brigantaggio, ma cercava anche di individuare le cause che alimentavano il fenomeno. «Dimostrava – scrive Ferraro – di conoscere analisi e discussioni sul brigantaggio che venivano pubblicate sui giornali nazionali dell'epoca e in altri testi». A lui Padula volle dedicare la prima ristampa de "Il Bruzio", nel 1878: «né ad altri che a Lei io potea dedicare il mio Bruzio, a Lei, sotto i cui auspici fu scritto».

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

